

ONORE DEL NOBILE E ONORE DEL MILITARE. DUELLO E "ARMI"  
NELLA TRATTATISTICA (SECC. XVI-XVII):  
PROBLEMI IN MARGINE A UNA RICERCA

Laura CASELLA

Dipartimento di scienze giuridiche dell'Università degli Studi di Udine,  
IT-33100 Udine, Via Treppo 18

SINTESI

*Utilizzando come fonte la trattatistica nobiliare in materia di duello e "armi", che costituisce un'ampia e variegata fetta del mercato editoriale tra Cinque e Seicento, il saggio intende proporre alcune riflessioni intorno al concetto di onore così come si viene delineando nell'ideologia del "nobile" e in quella del "militare". Coincidenti per secoli e codificate dalla cultura cavalleresca, le fisionomie di queste figure, a partire dalla metà del Cinquecento, cambiano, come è noto, per effetto di alcune trasformazioni, interne alla composizione della classe nobiliare o relative al rapporto tra nobiltà e Stato o, ancora, per l'affermarsi delle posizioni contro-riformistiche. Un mutato codice ideale e comportamentale, in cui il ricorso al duello non è più pratica legittima, ridefinirà anche i contorni del concetto di onore.*

*Parole chiave: etica, onore, duello, codice d'onore, nobiltà, XVI-XVIII sec.*

L'oggetto della relazione e l'attenzione al tema del duello nella trattatistica nascono all'interno di una ricerca svolta sulle opere dedicate alla figura del Capitano Generale tra Cinque e Seicento, segmento non facilmente circoscrivibile del più generale ambito dell'editoria dedicata alla cultura militare (Casella, 2001).<sup>1</sup>

Nella produzione letteraria ed editoriale che si occupa della materia militare, in questi secoli, i confini non sono facili da tracciare: molti piani vengono intrecciandosi, molti sono i fini a cui le trattazioni sono rivolte, molti gli oggetti stessi delle

---

<sup>1</sup> Lo studio aveva preso l'avvio all'interno di un gruppo di ricerca, e si era confrontato, in alcuni Seminari tenuti sotto il coordinamento di M. Fantoni. I risultati di quel gruppo di lavoro si trovano ora in Fantoni, 2001, dove si veda particolarmente, l'Introduzione del curatore, intitolata *Il "Perfetto Capitano": storia e mitografia* (Fantoni, 2001, 15-66).

opere che spaziano - pur rimanendo tutte a pieno titolo a connotare il grande e variegato ambito della cultura militare - da temi generali a questioni circoscritte e specifiche, da impostazioni astratte e teoriche a una precettistica "pratica", da opere di carattere letterario e poetico a trattazioni tecniche e scientifiche.

Vediamo così convogliare in questo settore della cultura i temi più disparati, minori e maggiori: arte della guerra, formazione del soldato, ma anche trattati di balistica, di scienza delle fortificazioni, di artiglieria, di macchine, a fianco agli aspetti "ludici" e marginali del mondo guerriero: l'equitazione, la falconeria, la scherma.<sup>2</sup>

Particolarmente concentrate nella seconda metà del Cinquecento troviamo le opere che affrontano l'argomento militare nel suo intersecarsi con la trattazione politica dove il ruolo dei Capitani e, in generale, la funzione della nobiltà militare sono costruiti ricalcando qualità politiche e doti morali del Principe, connotate dalle stesse virtù, particolarmente prudenza e sapienza. Opere quali quelle di Girolamo Frachetta o, allo stesso modo, quelle più tarde di Galeazzo Gualdo Priorato sono la spia di un'accesa ridiscussione dell'arte militare e della fisionomia della cultura guerriera nel suo rapporto con la sfera del potere politico e le sue regole (Frigo, 2001). Ma anche molti degli scritti più miratamente dedicati alle figure del "militare" come i trattati sul Capitano di Girolamo Garimberto o di Alessandro Farra, per non parlare delle pagine dedicate a questa figura da un controverso autore, Antonio Brucioli,<sup>3</sup> sottendono più generali e ampie considerazioni culturali e risentono di un accentuato impianto filosofico,<sup>4</sup> anche se molta altra produzione editoriale, a partire dai primi decenni del Seicento, accentua invece una trattazione tecnico-specifica della materia (Casella, 2001, 360)

Ma a queste pubblicazioni, sommariamente richiamate, bisogna affiancare un'altra categoria di volumi che è a pieno titolo ricompresa nella materia militare (registrata nelle bibliografie specifiche alla voce *military law and chivalry*) e che è quella a più alta valenza, a più alto tasso di "ideologia nobiliare": quella inerente ai trattati di cavalleria e al duello. In questa sede si prenderanno in considerazione, in forma problematica e senza pretesa di esaurire la complessità del tema, alcune questioni che, nella

2 Si rimanda, sinteticamente, ai maggiori repertori utilizzati: per l'area europea, Cockle, 1957; per l'Italia D'Ayala, 1854. Importanti apparati bibliografici relativi a questo genere di trattati anche in appendice a Verrier, 1997 e Fantoni, 2001.

3 G. Spini liquida come di nessuna originalità e interesse la trattazione del Brucioli dedicata alla figura del Capitano (Spini, 1949, 164) sottolineandone gli aspetti retorici, le finalità encomiastiche (presumibilmente rivolte ai Montefeltro di Urbino) e l'appiattimento (fino all'evidente plagio) sulle argomentazioni del Principe di Machiavelli. Per un profilo bio-bibliografico della complessa personalità del Brucioli si rimanda alla voce compilata per il DBI da Lear, 1972.

4 Richiama recentemente l'opera di Farra, all'interno di una disamina della produzione letteraria di stampo politico-filosofico anche Pissavino, 2000.

produzione letteraria a cui abbiamo fatto riferimento, riguardano la definizione delle coordinate di un codice ideale nobiliare e militare, incentrato sulla nozione di onore.

Non è casuale, a questo proposito, che alcuni autori che si occupano del duello scrivano anche opere su capitani e soldati - Domenico Mora, ad esempio - così come non è casuale che la produzione a stampa proponga a volte insieme, nello stesso volume, opere che affrontano i due argomenti. Per richiamare solo un caso in proposito, si rivolge ad un medesimo lettore e dunque ad un medesimo orizzonte di interessi, giustificandone anche quindi un'unità editoriale di temi, il volume che assembla il *Duello* di Andrea Alciato edito a Venezia, per Baldassar di Costantini (Alciato, 1544) con un altro trattatello dedicato, come molti del tempo, a declinare esempi militari della classicità con precetti e consigli per i Capitani, pubblicato, qualche anno prima, sempre a Venezia e ora, assieme all'opera di Alciato, riproposto (*Astuzie militari*, 1541). Questa commistione, che si ripropone in molti casi editoriali, denuncia chiaramente come nel grande bacino della cultura militare ci sia, a fianco della più recente trattatistica che insiste sull'importanza della formazione e del sapere scientifico - quella che si rivolge, per usare le parole di Giovan Battista Colombina, ai "prattici della guerra" - molto forte e presente un'altra serie di opere che pertengono all'universo nobiliare di stampo tradizionale, che recuperano modelli umanistici e temi classici, che ripristinano la categoria dell'eroismo, che mantengono sempre centrali e collegate la nozione di virtù e quella di onore.

Emerge palesemente da questo genere di pubblicazioni quanto ribadito anche dalla storiografia più recente (Angelozzi, 1998; Donati, 2000): come duello e arte militare vantino indubbiamente, pur nel diverso declinarsi, una lunga e consolidata consonanza e convergenza nel concorrere entrambi a definire i contorni dell'ideologia nobiliare. Per lungo tempo e per molti autori il duello riguarda esclusivamente i *milites* e *nobiles* in quanto soggetti legittimati a condurre un duello ma anche in quanto uniche *auctontates* riconosciute a codificarne le regole. Fino al XVI secolo, l'orizzonte entro il quale si costruisce il concetto di onore è quello del nobile cavaliere e le suggestioni provenienti dall'universo della cultura cavalleresca sono durature. L'onore del nobile è l'onore del militare e il duello è pratica circoscritta alle genti d'arme. Il duello "era insomma una prerogativa dei militari, o meglio dei cavalieri, cioè - attraverso un passaggio semantico di grande interesse - dei nobili" (Donati, 2000, 41).

La concatenazione di significati appena richiamata viene tuttavia a trovare diverse declinazioni quando, per effetto dei cambiamenti che investono, intorno alla metà del Cinquecento, gli aspetti sociali e culturali del ceto nobiliare, da un lato, la pratica del duello non è più di esclusiva pertinenza dell'uomo di armi, dall'altro, gli stessi orizzonti ideali della professione militare impongono, alla luce dei rinnovati principi religiosi e della prevalenza della ragione dello Stato, una restrizione e una giustificazione diversa della stessa pratica duellistica. Alla luce di ciò, per effetto di diverse

ma concomitanti spinte i termini "nobile" e "militare" non si sovrappongono più così come il duello non è più codice comportamentale e, al tempo stesso, procedimento giuridicamente riconosciuto di composizione dei conflitti ad esclusivo appannaggio di un gruppo sociale preciso, quello dei nobili-militari (Donati, 2000, 41 e sgg.).<sup>5</sup>

Limitando il riferimento alla storiografia italiana, molte ricerche hanno affrontato, negli ultimi decenni, il tema delle dinamiche sociali di ceto e della differenziazione che interessa la nobiltà nei secoli centrali dell'età moderna, per quanto si senta la mancanza di un'opera di sintesi che le connetta e le spieghi come fenomeno complessivo.<sup>6</sup> Altrettanto, per quanto riguarda i modelli culturali aristocratici, un ampio ventaglio di studi ha indagato la forza perdurante degli stessi nell'orientare comportamenti e stili di vita dei ceti nuovi,<sup>7</sup> così come, da ultimo, la storiografia italiana, sta sempre più approfondendo gli aspetti sociali e culturali che correlano nobiltà e mondo delle armi (Donati, 1998). Si tratta solo di sintetici riferimenti ad una complessità di temi che merita ben altra ampiezza, ma che servono qui per sottolineare come il problema di una "mobilità sociale" interna al ceto nobiliare – e militare – si rifletta nella letteratura relativa. Gli scritti indirizzati all'aristocrazia delle armi portano infatti, tra la seconda metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento, le tracce di queste problematiche. Il rapporto tra segmenti diversi del ceto nobiliare, tra la vecchia nobiltà di spada e le giovani leve militari è problema sentito da molti autori e si riflette nel rilievo dato ad alcuni temi ricorrenti. Tra questi l'insistenza nel riportare l'esperienza militare e la formazione del giovane soldato, destinato a ruoli di comando, all'antica disciplina militare, ben altro rispetto alla milizia male addestrata, tesa a distinguersi solo nell'apparenza e nella ricerca della gloria personale, mossa da motivazioni dunque ben lontane da quelle che devono connettere l'agire militare ai dettami più alti del codice cavalleresco ma anche alle rinnovate giustificazioni di esso: la difesa degli ideali cristiani e il servizio al sovrano (cfr. ad es. Mora, 1570; Spontone, 1603).

Il problema di definire l'uso delle armi – l'uso proprio e l'uso improprio – è altrettanto ricorrente nella letteratura di questi decenni, sollecitato continuamente, da un lato, dai problemi che la più ampia diffusione delle armi e la distorta appropriazione di codici comportamentali nobiliari da parte degli strati militari più bassi o nuovi aveva procurato, dall'altro, dalle questioni di ordine sociale che il mai risolto

---

5 L'Autore ricorda come la pratica del duello si sia "allargata", oltre i confini dell'agire dell'uomo d'armi, alla più ampia categoria dei "gentiluomini", particolarmente nel Cinquecento. Questi aspetti vengono trattati anche in Angelozzi, 1998, 22 e sgg.

6 Rimando la complessità della questione alle considerazioni svolte in Cremonini, 1998.

7 Per ricordare solo i più recenti contributi e problematizzazioni, troviamo esempio di un intenso dibattito e della diversità delle opinioni in Quondam, 2001, e segnatamente all'Appendice 2: *Tipologie culturali del gentiluomo di antico regime. Polemichette e noterelle a proposito di una nuova edizione del Libro del Cortegiano*, (Quondam, 2001, 545-602). Si propone come una sintesi sul rapporto tra "sistema dell'onore" e "sistema delle buone maniere" (Prandi, 2001).

problema della violenza nobiliare e della sua interna conflittualità generavano (per tutti, Povolo, 1992).

Il concetto di "onore militare" si misura e si definisce intorno a questi aspetti: il modo di concepire il servizio delle armi è definito da una aderenza alla "virtù", continuamente richiamata che è "cavalleresca" ma anche "cattolica" e "utile" al Principe. E' ben chiaro che la preoccupazione che fa da sfondo a questi ragionamenti non è soltanto il ridefinire le coordinate di un virtuoso agire militare ma anche ridisegnare i confini dell'appartenenza, nella condivisione di un orizzonte di virtù religiose e professionali, spostando il livello di distinzione all'interno del ceto, soggetto ormai troppo differenziato per costituire, *tout court*, riferimento di identità. Sarà questa stessa urgenza – stabilire nuovi steccati interni alla nobiltà – a spiegare l'insistenza dedicata al tema delle "precedenze", a questioni di cerimoniale e di "rappresentazione", nell'ambito civile come in quello militare, di cui si trovano molteplici testimonianze nella documentazione e nell'elaborazione letteraria. Sarà questa stessa urgenza, come sappiamo, a motivare l'irrompere, nelle procedure duellistiche, di una crescente formalizzazione e verbalizzazione delle stesse (Bryson, 1938; Weinstein, 1994; Cavina, 2001b, 2001c). Se il duello deve rimanere uno scontro tra pari quando i soggetti coinvolti hanno peso e qualità sociali diverse, l'importante diventa, prima di tutto, stabilire le "differenze" e, dunque, il grado di "parità" dei contendenti. Alla metà del Cinquecento, a partire dalle opere di Muzio e Possevino particolarmente, le trattazioni inerenti al duello abbandonano le argomentazioni e il linguaggio dei giuristi così come la stretta derivazione dall'universo culturale della professione delle armi. Il concetto di onore, i significati e le interpretazioni che ad esso vengono attribuiti, costituiscono il terreno su cui ricostruire il ragionamento, su cui giustificare una pratica che ridisegna i contorni dell'appartenenza. Ha ben scritto G. Angelozzi: "il nesso fra duello e mestiere delle armi si allenta mentre diviene più stretto quello fra duello e condizione nobiliare decisamente definita come privilegio legato alla nascita; parallelamente la concezione relativamente egualitaria del duello prevalente nella letteratura giuridica lascia il posto ad una impostazione decisamente elitaria e gerarchizzante" (Angelozzi, 1998, 22).

Tuttavia non si può non notare come sia una costante, anche nei decenni successivi, il fatto che molta trattatistica e produzione letteraria che si rivolge alla nobiltà (quella che ha lo scopo di stabilire i contorni entro cui si compie la formazione del nobile) tratti quasi sempre l'argomento dell'uso delle armi, e si misuri nel definirne i criteri per un uso, se non "legittimo", almeno "consentito". Il fenomeno, è risaputo, riguarda particolarmente i contorni dell'ideologia nobiliare italiana e della relativa letteratura (Donati, 1988; Verrier, 1997; Fantoni, 2000), e, ancor più, di quella spagnola (Puddu, 1982; Chauchadis, 1997). Molto meno spazio trovano questi argomenti nell'analoga letteratura di lingua francese e, altrettanto, di quella inglese se Ruth Kelso, la quale compila nel suo *The doctrine of the English*

*gentleman in the sixteenth century* un amplissimo repertorio dei testi letterari che concorrono a formare le qualità del gentiluomo inglese (tra cui moltissimi testi italiani, e non solo Castiglione e della Casa, a conferma della presenza di una base comune e condivisa nella formazione di una, ben nota per altro, cultura nobiliare europea di brunneriana memoria ) afferma che tra questi ben poca parte ha la materia militare, e che vi è una decadenza dell'interesse per il militare nella cultura della nobiltà inglese a partire già dal XV secolo (Kelso, 1929, 42 e sgg.).

È innegabile tuttavia che le tematiche che qui vengono solo richiamate godano di ampio interesse e nascondano *in nuce* importanti sviluppi per la definizione di codici comportamentali - "civile" e "militare" - che meriterebbero di essere maggiormente compresi, anche per la lunga tenuta che hanno dimostrato. A lungo infatti, ben oltre le riforme statali, ben oltre i lumi, alle soglie della contemporaneità questi temi riemergono a definire coordinate non marginali dei sistemi culturali, particolarmente, come è logico, in ambiti sociali e politici fortemente connotati da un carattere militarizzato e giustificano ancora, per quanto in un orizzonte ben diverso, la pratica del duello.<sup>8</sup>

Ma per venire più da vicino agli aspetti che qui ci riguardano e cioè alla definizione di un codice ideale del nobile e di un codice ideale del militare, e per riferirci particolarmente al problema degli "usi" delle armi e, tra questi, al duello dobbiamo necessariamente ritornare ai primi decenni del secondo Cinquecento quando molte variabili, abbiamo visto, vengono a introdurre elementi di novità nel codice ideale nobiliare e militare e a interromperne la consonanza: il dibattito, ora sostenuto da *auctoritates* filosofico-morali che prendono il posto di quelle militari e giuridiche, verte tutto intorno al concetto di onore.

Vale la pena richiamare alcune posizioni presenti negli scritti più noti ed autorevoli, a partire dagli anni Settanta del Cinquecento, che contengono elementi che verranno con più forza e con più ampie argomentazioni ripresi in opere più tarde.

Nel 1570 esce a Venezia lo scritto del bolognese Domenico Mora, in quegli anni al servizio di Venezia, intitolato *Il soldato nel qual si tratta di tutto quello che a un vero soldato e nobil cavaliere si convien sapere*. L'opera, nelle sue pagine iniziali, prima di passare ad analizzare problemi fortificatori e difensivi, è un compendio di qualità e caratteristiche, di compiti e attribuzioni proprie di coloro che sono a capo di un esercito in altre parole discetta su cosa *debba essere* e su cosa *debba fare* un Capitano per essere onoratamente ritenuto tale.

---

8 Recenti studi affrontano l'intreccio di queste tematiche relativamente all'area germanica e alla Prussia in particolare: Dieners, 1992; Frevert, 1995 dedica interessanti considerazioni al problema dell'onore civile e dell'onore militare tra Sette e Ottocento, agganciando anche la comprensione di queste dinamiche alla definizione di codici comportamentali "mascolini". In questo senso anche i saggi raccolti in Spierenburg, 1998, particolarmente quello di S. Hughes. Per ciò che riguarda l'ambito italiano, i più recenti contributi relativi a onore/duello si connettono all'indagine sugli aspetti giuridici del tema: cfr. Da Passano, Fozzi, 2000; Donini, 2001.

In esso l'autore sostiene che un uomo non può essere definito con il nome di soldato o di cavaliere prima che non abbia una perfetta cognizione della legge d'onore e del mestiere delle armi. Così come "l'habito non fa l'uomo monaco e il gridare come un gallo non fa l'uomo musico: così il portar dell'armi, il vestire insegne, il coprirsi di privilegi e d'autorità in iscritto, non fa l'uomo cavaliere, né soldato, né honorato" (Mora, 1570, 1). Soltanto un preliminare tirocinio, un'esperienza di anni al seguito di signori e cavalieri di valore in tempi di guerra e il fatto che "ne' tempi di pace sia vivuto quietamente et virtuosamente sotto le leggi dell'honore" valgono a distinguere – e a preferire - un virtuoso soldato da colui che pensa di essere tale solo in forza di dignità concesse dal sovrano o tramandate da illustri natali: dunque nessuno, non gli antenati, non il principe, possono rendere l'uomo maggiormente rispettato di quanto non lo rendano i suoi meriti e le sue qualità, di quanto non lo rendano le sue azioni "onoratamente ministrate" (Mora, 1570, 4).

Per quanto molto forti siano nell'opera i richiami a una cultura militare di stampo cavalleresco e frequente si manifesti l'esaltazione da parte del Mora – convinto difensore della superiorità delle "armi" sulle "lettere"<sup>9</sup> - della forza piuttosto che della perizia tecnica, dell'esperienza del guerreggiare piuttosto che delle ormai necessarie conoscenze scientifiche, non si può non notare come la figura del militare cominci ad allontanarsi progressivamente da quella dell'orgoglioso cavaliere per definirsi meglio e sempre più in un orizzonte di servizio al Principe e di morale cristiana, diventando quel modello virtuoso a cui la società guerriera deve uniformarsi, in guerra ma anche in pace. E, a questo proposito, la sua attività di soldato e il suo adoperare le armi devono essere rivolti a giusti fini, per questo, conclude il Mora, "manifestamente appare non essere soldati coloro che nelle città vivono in continue questioni o brighe" (Mora, 1570, 5).

La condanna della violenza nobiliare, il ribadire l'uso virtuoso delle armi – stabilito dagli ideali cavallereschi e religiosi e dal rispetto delle leggi dello Stato – dicevamo, è tema ricorrente. Vale fare solo qualche accenno a quanto troviamo in altri scritti di questi decenni. Così Girolamo Garimberto nel suo *Capitano generale*, pur nel quadro di una ripetuta distinzione tra "buona" e "cattiva" milizia – quest'ultima "usata da coloro che ingiuriano et assaltano...abusando la vera militia et corrompendola con questi modi perversi, secondo l'occasione dei tempi" (Garimberto, 1556, 33) – sottolinea come qualità imprescindibile di colui che aspira "all'imperio di un esercito", il fatto di possedere, prima di tutto, "l'imperio di se stesso" (Garimberto, 1556, 7) sottolineando un come il modello di Capitano virtuoso sia, prima ancora di acquisire perizia e tecnica e più ancora di possedere una natura e un sangue che lo distinguono, un modello di uomo virtuoso. Molti autori, nei decenni seguenti, vi torneranno. Dalle indicazioni che Lelio Brancaccio (*I carichi militari*, 1610) indirizza

9 Su Mora, sull'accesso "antiumanesimo" delle sue opere, si rimanda ad Angelozzi, 1976; 1982.

alla figura del Generale d'esercito che deve essere prima di tutto, per i soldati, modello di autogoverno e autocontrollo nella sua vita privata alle affermazioni di Giovan Battista Colombina - che ricorda come "l'arte militare o della militia non è altro che una lite pubblica, con che si difendono le cose civile e humane, si castigano i ribelli, si tien in freno l'ardire de' tiranni, si discaccia li nimici, e si conserva la pace fra i sudditi delle città e delle repubbliche" e l'impiego delle armi è circoscritto dunque ad un orizzonte di giustificazioni tutte interne alla logica pubblico-statale e lontane comunque dal consentirne un uso privato-personalistico (Colombina, 1608, 3).

È ancora la questione della conflittualità nobiliare, dell'uso delle armi e della composizione extralegale dei conflitti privati che ritorna (Donati, 1988, 230; Povolo, 1992) e anche nella più generale trattatistica militare entrano gli echi della condanna del duello che si erano fatti sentire a partire dalla metà del Cinquecento e dal decreto tridentino che metteva al bando questa pratica (Prandi, 1988; Angelozzi, 1996; Donati, 2000; 2001).

Tuttavia la più convincente revisione teorica della pratica duellistica, che ridisegna i confini della nozione di onore e intacca anche le fondamenta della cultura militare tradizionale e della tradizionale figura del cavaliere-nobile-soldato, trova esplicite indicazioni nel *Dialogo del vero onore militare*, di Girolamo Urrea.

Il volume è dedicato ai "professori dell'arte militare" e ha il chiaro scopo di condannare l'abusato ricorso al duello da parte dei componenti, in questo caso, dell'esercito spagnolo dove l'eccellenza dell'arte militare si è ridotta, sostiene l'autore, a ben triste spettacolo (Puddu, 1982; Chauchadis, 1997).

L'opera - è noto - è in forma di dialogo immaginario tra due personaggi dove l'uno ben sapendo che i militari sono più "amici" nel definire le controversie con le armi piuttosto che con le leggi, deve tuttavia convincere l'altro a non far ricorso al duello per sanare un'offesa.

I sistemi di valori che si fronteggiano poggiano su opposte concezioni dell'onore, della virtù nobiliare, e dell'agire del soldato. Così se l'uno sostiene che l'onore abita nella natura dell'uomo e che i soldati valorosi non possono mettere il risarcimento del loro onore offeso nelle mani del giudice, l'altro controbatte che l'onore abita con la virtù e che il buon soldato non deve imbrattare la sua spada con il sangue di un compagno ma deve usarla esclusivamente contro i nemici della patria e contro gli infedeli.

Se, per un verso, la condanna del duello da parte delle istituzioni e della cultura ecclesiastica e la progressiva legittimazione delle procedure giudiziarie e delle leggi dello Stato nella composizione dei conflitti stanno facendo la loro strada e trovano le prime ovvie sistemazioni e ricadute nella letteratura, dall'altro ben si conosce il perdurare del ricorso al duello e alla composizione privata delle controversie da parte dell'aristocrazia.

Veniva fatto notare da G. Angelozzi in un saggio dell'82 su *Cultura dell'onore e codici di comportamento nobiliare* che un salto di qualità nella trattatistica contro il



duello che prolifera - con argomentazioni più o meno originali per tutta la seconda metà del Cinquecento - è rappresentato dall'opera dell'Albergati *Del modo di ridurre a pace le inimicizie private* uscito negli anni 80 del Cinquecento. È noto come questa sia opera fondamentale e sempre richiamata nelle sistemazioni teoriche successive, e ben diversamente argomentate, sulla scienza cavalleresca: dal De Luca del *Dottor Volgare*, ma soprattutto del *Cavaliere e la dama*, fino ai trattati del primo Settecento, più diffusi e conosciuti come Muratori e Maffei, o noti in ambiti più ristretti come quello dell'udinese Romanello Manin.

L'elemento di novità e di forza dell'opera sta nel precisare con argomentazioni più stringenti di quanto non abbiano fatto i precedenti autori il concetto di "onore".

Il vero onore non è l'onore cavalleresco, dice Albergati; l'onore non è legato ad una specifica condizione giuridica e sociale, non è appannaggio della nobiltà (perché la virtù è personale e non trasmissibile) e non è neppure connesso all'esclusivo esercizio della professione delle armi. Meno ancora è autorizzato il soldato a utilizzare le armi per difendere il suo onore: uomo dabbene, buon soldato e buon cavaliere è chi rinuncia a vendicarsi delle offese subite, chi commisura il suo onore all'utile che procura allo Stato.

Una definizione forte nei suoi contorni di novità che tuttavia rappresenta uno stadio dell'evoluzione dell'ideologia nobiliare, una posizione alla quale continua a contrapporsi la difesa del sistema dei privilegi della nobiltà "antica", della nobiltà di spada.

Pochi anni più tardi proprio Domenico Mora che nel trattato sul Capitano che abbiamo richiamato aveva introdotto primi elementi di rinnovamento nella definizione dell'agire militare, ora, nel suo *Cavaliere* (1589), trattato volto esplicitamente a confutare le tesi sostenute da Muzio nel *Gentiluomo* (1571), sembra rispondere anche implicitamente - è stato fatto notare (Angelozzi, 1982) - alle posizioni dell'Albergati in una strenua difesa di quel ceto di gentiluomini-soldati a cui il Mora, militare e letterato, sentiva di appartenere e che sentiva minacciato, da un lato, dall'emergere delle nobiltà civiche e, dall'altro, dalle ragioni dello Stato.

La "guerra delle scritture" - se così possiamo definirla - non si chiude certo qui, se è vero che la produzione successiva continuerà ancora a lungo nella contrapposizione - letteraria - specchio del conflitto - reale - tra nobiltà civica e nobiltà di spada, tra nobiltà "per" virtù e professione e nobiltà di sangue opponendo testi che riproducevano le ragioni ormai consumate della cultura cavalleresca tradizionale a testi che basavano le loro argomentazioni sull'impianto teorico e logico della "civiltà delle buone maniere" anche se non va dimenticata una terza categoria di opere in cui lo sforzo di combinare i concetti di "onore" e di "onesto" tramanda, rivisitata, molta parte del sistema della cultura nobiliare di stampo cavalleresco.

Nella complessità di orientamenti che caratterizzano i primi decenni del Settecento molti di questi fili si intrecciano ancora e sono compresenti tendenze

contrastanti e utilizzo, variamente inteso e indirizzato, dei modelli culturali nobiliari. Troviamo, ad esempio, sotto la spinta delle influenze della cultura francese il già ricordato Romanello Manin, nobile udinese, che traduce in italiano il *Traité du point d'honneur* di Antoine de Courtin - tipico esempio seicentesco della necessità di coniugare i problemi derivanti dalla difesa dell'onore con le regole del vivere dell'"honnête homme"<sup>10</sup> - con l'intenzione di offrirla alla "nobiltà della città e provincia del Friuli", e di rivolgersi così, in una sorta di abbraccio ideale, ad un ceto fortemente e secolarmente diviso in due anime, quella cittadina e quella feudale (Casella, 1999). Il bisogno di superare le divergenze interne al ceto, di sanare un perdurante conflitto di interessi e progettualità politica richiamandosi a regole di comportamento valide per una nobiltà "astratta" che si vuole accomunata dalla condivisione degli stessi valori del "vivere civile" giustifica ancora la riproposizione di elaborazioni concettuali pensate altrove e in un altro tempo, se queste possono appunto essere intese e partecipate in quanto "universali".

È tuttavia altrettanto vero che, a conferma del forte radicamento dei comportamenti nobiliari improntati al sistema dell'onore, lo stesso ricorso al duello nella composizione delle liti private, per quanto esplicitamente avversato sul piano legislativo, morale e ideale, continua a dimostrare la sua vitalità come problema sociale e fenomeno culturale. Così se Ludovico Muratori, nel 1708, pur ammettendo l'esistenza non solo di una letteratura ma anche di una normativa cavalleresca, sottolineava che la stessa non poteva discordare da quella penale né rivendicare una propria specificità all'interno di quest'ultima (Muratori, 1708), è ben noto che a sollecitare la riflessione del modenese su questi argomenti erano stati i molti casi di liti e contese, di duelli e di brighe, presenti nel ducato, allo stesso modo che in molte altre parti d'Italia dove il duello era ancora praticato e giustificato all'interno di un codice della società che utilizzava il "linguaggio dell'onore" per stabilire ruoli e preminenze.<sup>11</sup>

La misura che tutto sta cambiando si ha quando è la stessa nozione di onore ad entrare in crisi. La costruzione logico-concettuale che sostiene e giustifica il ricorso al duello viene smontata dalle fondamenta, quelle stesse che poggiano sulla concezione dell'onore. Quest'ultimo appare ora nella sua arbitrarietà quando Maffei scrive che lo "si è veduto secondo i tempi, e secondo i paesi riporre in cose del tutto opposte" al punto che l'errore fondamentale consiste nell'aver anteposto "ciecamente ad ogni cosa l'onore per la confusione, ed incertezza del significato di questa voce" (Maffei, 1710, 273). Non basterà, tuttavia, aver messo in luce i limiti e le ambiguità della categoria

10 Sulla figura di Courtin, cfr. Farid, 1969. Analizza l'opera di Courtin, inserendola nel contesto della circolazione di modelli culturali tra Francia e Italia. I. Botteri, 1999. La traduzione del testo di Courtin ad opera di Manin è conservata manoscritta presso la Biblioteca civica "V. Joppi" di Udine, Fondo Joppi, ms. 181, ed ora oggetto, a cura della scrivente, di un progetto di pubblicazione.

11 Su quest'opera di Muratori, cfr. Vecchi, 1996.

per annullarne la forza di orientare, ancora a lungo, comportamenti sociali e personali, per neutralizzare, in altre parole, la "palese strumentalità della sua ambiguità".<sup>12</sup>

PLEMIŠKA ČAST IN VOJAŠKA ČAST. DVOBOJ IN "VOJAŠTVO" V TRAKTATIH (16. IN 17. STOLETJE): PROBLEMI NA ROBU RAZISKAVE

Laura CASELLA

Oddelek za pravne vede Univerze v Vidmu, IT-33100 Udine, Via Treppo 18

POVZETEK

*Namen raziskave je predlagati nekaj premislekov o sovpadanju in o razhajanju "plemiške" in "vojaške" kulture glede pojmovanja "časti". Glavni vir raziskovanja so bili traktati na temo časti. V obdobju med 16. in 17. stoletjem so tovrstni traktati predstavljali pomemben del evropskega založniškega trga, kar dokazuje tedanje zanimanje za to tematiko in, znotraj te obsežne literarne produkcije, še posebno zanimanje za dela, ki so se ukvarjala s temo dvoboja.*

*Obravnavana tema je bila prisotna transverzalno. Dvoboj in vojaška dejavnost sta se nedvomno ponašala z dolgotrajno in ustaljeno ubranostjo tekom več stoletij, saj sta oba vplivala na oblikovanje načel nastopanja v družbi in plemiške ideologije nasploh. Nekateri avtorji so v svojih delih posebno pozornost posvečali navodilom za kapitane in za vojake, poleg tega pa pisali cele traktate o dvobojih. Njihova dela so pogosto izdajali v eni sami knjigi in na ta način združevali obe temi, kar pa je dokaz, da so bila ta dela namenjena eni sami tipologiji povpraševanja.*

*Do sredine 16. stoletja so načelni okviri plemiške časti večinoma sovpadali z okviri vojaške časti; plemič-vitez je zavzemal ključno vlogo, dvoboj pa je predstavljal s pravili natančno opredeljeno sredstvo za obrambo njegove časti. Mnogi avtorji so dvoboj namreč povezovali izključno z vojaki (milites) in s plemiči (nobiles). Od sredine 16. stoletja se pod vplivom nekaterih dejavnikov ujemanje med idealnim kodeksom plemiča in kodeksom vojaka začinja razhajati, kar izpostavi tudi vprašanje o legitimnosti dvoboja; gre za dejavnike kot so postopno razčlenjevanje znotraj plemiškega sloja, pozakonitev sodnih postopkov in državnih zakonov, uveljavljanje načel reformistične kulture ter njenega obsojanja dvoboja. Če je vloga plemiča po eni strani vedno bolj slonela na njegovih "vrlinah" in ne na njegovi sabljaški spretnosti, je po drugi strani utemeljevanje časti posameznika (in njegove obrambe z dvobojem), tudi v okviru vojaške kulture, izgubljalo legitimnost. Vloga*

<sup>12</sup> La citazione conclude l'Introduzione di C. Povoło al primo volume degli atti del Convegno di Capodistria dedicato all'onore (Povoło, 2000, LIII). Per l'opera di Maffei il rinvio d'obbligo è a Donati, 1978.

*vojaka se je začela progresivno oddaljevati od vloge ponosnega viteza ter pričela vedno pogosteje zavzemati vedno bolj jasno opredeljeno mesto v službi princa in pokornosti krščanski morali.*

*Ključne besede: etika, čast, dvoboj, kodeks časti, plemstvo, 16.-17. stol.*

#### FONTI E BIBLIOGRAFIA

- Alciato, A. (1544):** Duello /.../ fatto di latino italiano a commune utilità. In Venetia, per Baldassar di Costantini.
- Angelozzi, G. (1976):** La trattatistica su nobiltà ed onore a Bologna nei secoli XVI e XVII. Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna, n.s., XXV/XXVI. Bologna, 187-264.
- Angelozzi, G. (1982):** Cultura dell'onore, codici di comportamento nobiliari e Stato nella Bologna pontificia: un'ipotesi di lavoro. Annali dell'Istituto storico italo-germanico, VIII. Trento, 305-324.
- Angelozzi, G. (1996):** La proibizione del duello: Chiesa e ideologia nobiliare. In: Prodi, P., Reinhard, W. (eds.): Il Concilio di Trento e il moderno. Bologna, Il Mulino, 271-308.
- Angelozzi, G. (1998):** Il duello nella trattatistica italiana della prima metà del XVI secolo. In: Biondi, A. (ed.): Modernità: definizioni ed esercizi. Bologna, CLUEB, 9-31.
- Angelozzi, G. (1999):** Reputazione e vendetta. Il duello in Italia nella prima età moderna. In: Bianchini, M. (ed.): I giochi del prestigio. Modelli e pratiche di distinzione sociale. Cheiron, 31/32. Brescia-Parma, 203-217.
- Astutie militari (1541):** Astutie militari di Sesto Iulio Frontino /.../ (1541). In Venetia, per Comin de Trino.
- Bellabarba, M. (2001):** Rituali, leggi e disciplina del duello: Italia e Germania fra Cinque e Settecento. In: Cavina, M. (ed.): Duelli, faide e rappacificazioni. Milano, Giuffrè, 83-118.
- Billacois, F. (1986):** Le duel dans la société française des XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles. Paris, Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales.
- Bilotto, A., Del Negro, P. & C. Mozzarelli (eds.) (1997):** I Farnese. Corti, guerra e nobiltà in antico regime. Roma, Bulzoni.
- Botteri, I. (1999):** *Galateo* e Galatei. La creanza e l'istituzione della società nella trattatistica italiana tra antico regime e stato liberale. Roma, Bulzoni.
- Bryson, R. F. (1935):** The point of honor in sixteenth-century Italy: an aspect of the life of the gentleman. New York, Columbia University.
- Bryson, R. F. (1938):** The sixteenth-century italian duel. A study in Renaissance Social History. Chicago, The University of Chicago Press.

- Brucioli, A. (1537-38):** Dialogi della morale filosofia. In Vinegia, per Bartolomeo Zanetti.
- Casella, L. (1999):** Romanello Manin nell'ambiente culturale del primo Settecento friulano: note su uomini e idee. In: Casella, L. (ed.): *Le due nobiltà. Cultura nobiliare e società friulana nei Dialoghi di Romanello Manin (1726)*. Roma, Bulzoni, 13-52.
- Casella, L. (2001):** Modelli ideali, cultura militare e dimensione politica. Intorno ad aristocrazia di governo e nobiltà di Terraferma a Venezia tra Cinque e Seicento. *Annali di storia moderna e contemporanea*, VII. Milano, Vita e Pensiero, 355-374.
- Cavina, M. (ed.) (2001a):** Duelli, faide e rappacificazioni. Elaborazioni concettuali, esperienze storiche. *Atti del Seminario di studi storici e giuridici*, Modena, 14 gennaio 2000. Milano, Giuffrè.
- Cavina, M. (2001b):** Gli eroici furori. Polemiche cinque-seicentesche sui processi di formalizzazione del duello cavalleresco. In: Cavina, M. (ed.): *Duelli, faide e rappacificazioni*. Milano, Giuffrè, 119-154.
- Cavina, M. (2001c):** 'Privilegio di duello'. Note per una ricerca in corso. In: A Ennio Cortese. *Scritti promossi da Domenico Maffei*. Roma, Il Cigno, T.I, 257-283.
- Chauchadis, C. (1984):** Honneur, morale et société dans l'Espagne de Philippe II. Paris, Editions du CNRS.
- Chauchadis, C. (1997):** Le loi du duel, le code du point d'honneur dans l'Espagne des XVIe-XVIIe siècles. Toulouse, Presses Universitaires du Mirail.
- Cockle, M. J. D. (1957):** A Bibliography of English Military Books up to 1642 and of Contemporary Foreign Works. London, Simpkin, Marshall & Co.
- Colombina, G. B. (1608):** Origine, eccellenza e necessità dell'arte militare. In Trevigi, appresso Marco de Antonio.
- Coterau, C. (1549):** Du devoir d'un Capitaine et chef du guerre. Aussi du combat en camp close o duel. On les vend a Polictiers, A l'ensegne du pelican.
- Cremonini, C. (1998):** Introduzione. In: Cremonini, C. (ed.): *Titolati, cadetti e parvenue*. Il caso lombardo tra antico regime e rivoluzione francese. Cheiron, 29. Brescia-Parma, 7-23.
- Da Passano, M., Fozzi, D. (2000):** Uno "scabroso argomento": il duello nella codificazione penale italiana (1786-1889). *Acta Histriae*, IX. Contributi al Convegno internazionale "Onore: identità e ambiguità di un codice informale (area mediterranea – secc. XII-XX)". Capodistria, Centro di ricerche scientifiche della Repubblica di Slovenia, 243-304.
- D'Ayala, M. (1854):** *Bibliografia militare italiana antica e moderna*. Torino, Stamperia reale.
- De Luca G. B. (1673):** *Il Dottor volgare, ovvero compendio di tutta la legge civile, canonica, feudale e municipale*. Roma, Nella stamperia di Giuseppe Corro.

- De Luca, G. B. (1675):** Il cavaliere e la dama. Roma, per il Dragondelli.
- Dieners, P. (1992):** Das Duell und die Sonderrolle des Militars. Zur preussisch-deutschen Entwicklung von Militar- und Zivilgewalt im 19. Jahrhundert. Berlin, Dunker & Humblot.
- Donati, C. (1978):** Scipione Maffei e "la scienza chiamata cavalleresca". Saggio sull'ideologia nobiliare al principio del Settecento. Rivista storica italiana, XC (1978). Torino, 30-71.
- Donati, C. (1988):** L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII. Roma-Bari, Laterza.
- Donati, C. (1998):** Il "militare" nella storia dell'Italia moderna dal Rinascimento all'età napoleonica. In: Donati, C. (ed.): Eserciti e carriere militari nell'Italia moderna. Milano, Unicopli, 7-39.
- Donati, C. (2000):** La trattatistica sull'onore e il duello tra Cinquecento e Seicento: tra consenso e censura. Studia Borromaiica, 14. Milano, 39-56.
- Donati, C. (2001):** A project of 'expurgation' by the Congregation of the Index: treatises on duelling. In: Fragnito, G. (ed.): Church, censorship and culture in early modern Italy. Cambridge, Cambridge University Press, 134-162.
- Donini, M. (2001):** Anatomia dogmatica del duello. L'onore dal gentiluomo al colletto bianco. In: Cavina, M. (ed.): Duelli, faide e rappacificazioni. Milano, Giuffrè, 191-236.
- Fantoni, M. (2001) (ed.):** Il "Perfetto Capitano". Immagini e realtà (secoli XV-XVII). Roma, Bulzoni.
- Farid, K. (1969):** Antoine de Courtin (1622-1685). Etude critique. Parigi, Editions A. G. Nizet.
- Farra, A. (1564):** Tre discorsi /.../ L'ultimo dell'ufficio del Capitano. Pavia, Girolamo Bartoli.
- Frachetta, G. (1597):** Il Prencipe. Nel quale si considera il Prencipe e quanto al governo dello Stato e quanto al maneggio della guerra. Roma, Nicolò Muti.
- Frachetta, G. (1617):** Il seminario de' governi di Stato e di guerra. Venezia, Evangelista Deuchino.
- Frevert, U. (1995):** Men of honour: a social and cultural history of the duel. Cambridge, Polity Press.
- Frigo, D. (2001):** Principe e Capitano, pace e guerra: figure del 'politico' tra Cinque e Seicento. In: Fantoni, M. (ed.): Il "Perfetto Capitano". Immagini e realtà (secoli XV-XVII). Roma, Bulzoni, 273-304.
- Fucina di Marte (1641):** Fucina di Marte, nella quale con mirabile industria, e con finissima tempra d'instruzioni militari, s'apprestano tutti gli ordini appartenenti a qual si voglia carico essercitabile in guerra. In Venetia, appresso i Giunti.
- Garimberto, G. (1556):** Il Capitano generale. Venezia, per Giordano Ziletti.
- Gualdo Priorato, G. (1640):** Il guerriero prudente e politico. In Venetia, Bertani.

- Gualdo Priorato, G. (1642):** Il maneggio dell'armi moderno. In Vicenza, Giacomo Amadio.
- Huges, S. (1998):** Men of Steel: Dueling, Honor, and Politics in Liberal Italy. In: Spierenburger, P. (ed.): Men and violence. Gender, honor and rituals in modern Europe and America. Columbus, Ohio State University Press, 64-81.
- Kelso, R. (1929):** The doctrine of the English gentleman in the sixteenth century. Urbana, University of the Illinois Press.
- Lear, R. N. (1972):** Brucioli, Antonio. In: Dizionario Biografico degli Italiani. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, v. 14, 480-485.
- Levi, G. E., Gelli, J. (1903):** Bibliografia del duello. Milano, Hoepli.
- Maffei, S. (1710):** Della scienza chiamata cavalleresca, libri tre. In Roma, Presso Francesco Gonzaga.
- Mora, D. (1570):** Il soldato ... nel quale si tratta di tutto quello che ad un vero soldato et nobil cavaliere si conviene sapere et essercitare nel mestiero dell'arme... In Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii.
- Mora, D. (1589):** Il Cavaliere, in risposta del Gentil huomo del S. Mutio Iustino-politano. Vilna, Daniello Lanciense.
- Muratori, L. (1708):** Introduzione alle paci private. Modena, Soliani.
- Muzio, G. (1550):** Il duello con le risposte cavalleresche. Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari.
- Pissavino, P. (2000):** Il capitano neoplatonico. In: La Espada y la pluma. Il mondo militare nella Lombardia spagnola cinquecentesca. Atti del Convegno internazionale di Pavia 16, 17, 18 ottobre 1997. Viareggio-Lucca, Baroni, 131-149.
- Possevino, G. B. (1553):** Dialogo dell'honore. Venezia, Gabriele Giolito de'Ferrari.
- Povolo, C. (1992):** La conflittualità nobiliare in Italia nella seconda metà del Cinquecento. Il caso della Repubblica di Venezia. Alcune ipotesi e possibili interpretazioni. Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, t. CLI. Venezia, 89-139.
- Povolo, C. (2000):** Introduzione. In: Acta Histriae, IX. Contributi dal Convegno internazionale, Onore: Identità e ambiguità di un codice informale (area mediterranea – secc. XII-XX). Capodistria, Centro di ricerche scientifiche della Repubblica di Slovenia, XIX-XXXVI.
- Prandi, S. (1988):** Davide e Golia. Il duello nel dibattito del Concilio di Trento. Schifanoia, 6, 9-19.
- Prandi, S. (2001):** Onore e civiltà: dall'ingiuria alla *politesse* (secc. XV-XVIII). In: Cavina, M. (ed): Duelli, faide e rappacificazioni. Milano, Giuffrè, 237-255.
- Puddu, R. (1982):** Il soldato gentiluomo. Bologna, Il Mulino.
- Quondam, A. (2000):** "Questo povero cortegiano". Castiglione, il Libro, la Storia. Roma, Bulzoni.

- Spierenburg, P. (ed.) (1998):** Men and violence. Gender, honor and rituals in modern Europe and America. Columbus, Ohio State University Press.
- Spini, G. (1949):** Tra Rinascimento e riforma: Antonio Brucioli. Firenze, La Nuova Italia.
- Spontone, C. (1603):** Il Savorgnano ovvero del guerriero novello. In Bologna, V. Benacci.
- Thimm, C. A. (1896):** A complete bibliography on fencing and dueling. London, John Lane.
- Urrea, G. de (1569):** Dialogo del vero honore militare nel quale si diffiniscono tutte le querele che possono occorrere tra l'uno e l'altr'huomo. In Venetia, appresso gli heredi di Marchio Sessa.
- Valmarana, P. A. (1598):** Trattato dell'offese e del modo di far le paci. Vicenza, appresso gli heredi di Perin libraro.
- Vecchi, A. (1996):** Questioni d'onore. In: Corte, buon governo e pubblica felicità. Politica e coscienza civile nel Muratori. Firenze, Olschki, 87-104.
- Verrier, F. (1997):** Les armes de Minerve. L'Humanisme militaire dans l'Italie du XVI<sup>e</sup> siècle. Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne.
- Weinstein, D. (1994):** Fighting or flyting? Verbal duelling in mid-sixteenth-century Italy. In: Dean, Th., Lowe, K. J. P. (eds.): Crime, society and the law in Renaissance Italy. Cambridge, Cambridge University Press.